

Federico De Roberto

La “Cocotte”
e altri racconti

I

Levatosi di tavola, il capitano Parisi disse ai commensali:
- Grazie, a tutti, con tutto il cuore. Ora sono un poco stanco: vorrei andare a casa.

- A casa?... -A dormire?... Alle nove, ora legale per giunta?... Ma non ti vergogni? I polli sono ancora in giro!

Lo investirono amabilmente da ogni parte; Alafranchi, levatosi anche lui, zoppicante per la recente ferita, trasse dall'attaccapanni la sciabola che si agganciò al cinturino, poi il berretto che si calcò sulla nuca, e propose:

- Bisogna finire la sera alle *Ninfe!*

- Alle *Ninfe!* Alle *Ninfe!*... Vada per le *Ninfe!*

Fuori era ancora chiaro: il tardo crepuscolo estivo lasciava d'una zona di luce i cornicioni degli edificii: riluttante, Parisi si lasciò condurre in mezzo alla gaia comitiva per il breve tragitto; quando furono giunti innanzi al botteghino, prima che prendessero i biglietti, esitò ancora una volta:

- Ve ne prego!... Lasciatami andare!

Gardassi, l'aiutante di campo, esclamò:

- San Luigi Gonzaga!

- Giuseppe castissimo! - soggiunse Carelli.

E Baronio, e Guerini, e Silva, quasi ad una volta:

- Temi di perdere la tua innocenza?... «Signor nostro, non c'indurre in tentazione!...», Va' pure, va' a recitare il santo rosario!

- Due biglietti! - tagliò corto Alafranchi, presentando un foglio da dieci alla signorina della cassa, dietro lo sportello: Due biglietti per me!... - Avutili, intascando il resto ed infilato il braccio nel braccio del commilitone: - La colpa sarà mia, se mai... - gli spiegò sottovoce. Più piano ancora, quasi all'orecchio, in tono amabilmente scherzoso: - La signora Parisi non saprà che ti ho condotto in un luogo di perdizione!...

La celia era lecita. Compagno, amico, confidente, Alafranchi conosceva la storia del matrimonio contratto alla vigilia della guerra, dopo lunghi contrasti con la famiglia della sposa; aveva anche ricevuto dallo sposo oggetti e carte che in caso di disgrazia doveva farle pervenire. Non la conosceva di persona, ma soltanto dalle confidenze del camerata, e poche volte era stato spettatore d'una passione tanto profonda. È vero che le circostanze avevano concorso a rinfocolarla: le tenaci opposizioni dei parenti, dapprima; la guerra poi, dalla quale la luna di miele era stata eclissata sul nascere. Che Parisi, dunque, appena giunto a***, dopo aver pagato di persona in prima linea, guadagnandosi una ferita al braccio da poco rimarginata e la proposta per la medaglia al valore, festeggiata appunto in quel banchetto; che il marito innamorato non volesse ora seguire i compagni al caffè-concerto, e preferisse tornarsene borghesemente a casa, non era davvero, da stupire.

E solo per fiacchezza di volontà, per rispetto umano, egli si lasciava trascinare: se l'amico suo non lo avesse guidato nella sala echeggiante di suoni e di canti, fra i tavolini zeppi di spettatori e di spettatrici, fra l'andirivieni dei camerieri che reggevano alto i vassoi ricolmi di bicchieri e di chicchere, egli non avrebbe mosso un passo. Quando ebbe trovato posto, insieme con gli altri, e gli domandarono che cosa prendeva, non seppe rispondere; qualcuno suggerì per lui, ed egli accettò con un'alzata di spalle.

Dal momento che aveva posto piede in città quel senso di stupore e quasi di sbalordimento non lo lasciava. C'erano ancora città? C'erano caffè e trattorie, sale di concerto e di cinematografi, teatri e passeggi, vetrine piene di roba costosa e superflua?... Venti mesi di campagna, tre stagioni di trincea, gli avevano appreso quanto pochi e come facilmente appagabili sono i bisogni essenziali. Una garmella di rancio, talvolta un pezzo di pane ed una scatoletta di carne conservata; un bicchiere di vino ed a giorni qualche sorso di neve strutta; un saccone di paglia con una coperta bastavano al nutrimento e al riposo; l'aria libera e pura ed il continuo esercizio dei muscoli facevano da aperitivo e da digestivo, miracolosi, e il sangue batteva più rapido nei polsi e il viso si tingeva dei colori della salute. Fisicamente mai egli era stato così bene. Molte consuetudini della vita civile, qualche dettame del galateo ed alcuni precetti igienici per giunta si erano dimostrati inutili.

Non già che nel discendere i primi gradini della scala degli agi non avesse sofferto; ma poi, e più presto che non credesse, si era venuto talmente assuefacendo, che in fondo non riusciva a comprendere come avesse stimate vita-

li, necessarie o semplicemente giovevoli tante cose delle quali provava la totale vanità. Quanta parte degli uomini non le ignoravano! La maggior parte!... I suoi soldati si erano accomodati senza tanta pena alla vita di trincea, ritrovando quella dei campi dalla quale venivano. Egli si sarebbe vergognato, anche, se avesse potuto ora fruire di qualche comodità alla quale essi non partecipassero. Fra tante verità semplici e sane che la nuova esistenza gli aveva rivelate, c'era anche questa, predicata bensì, ma non praticata nelle società umane: l'eguaglianza delle creature umane. Finite le distinzioni convenzionali, scomparsi anche materialmente, i segni vistosi dei gradi, i galloni, le mostre: ufficiali e soldati erano vestiti tutti dello stesso saio - per non essere distinti dal nemico, va bene; ma anche per imparare ad amarsi come figli di una sola Madre. I Capi non esercitavano altra autorità da quella in fuori che conferiscono lo studio e l'esperienza: così i maestri, i genitori, i fratelli maggiori. Questo insegnamento, questo ritorno alla natura, era pur frutto della guerra. Atroce, certamente, la necessità di armarsi per uccidere e non essere uccisi, ma imposta anch'essa dalla natura, che ha sollevato montagne e disteso mari e solcato fiumi a distinguere una nazione dall'altra, e reso quindi sacro il dovere di cacciare oltre confine le nazioni usurpatrici.

E dopo avere visto spargere tanto sangue, egli aveva versato anche il suo, dal braccio sinistro squarciato. Un urto, uno spintone, sulle prime, e neanche il sospetto di essere rimasto ferito; poi il bruciore dei tessuti in travaglio di rinnovazione era stato salutare, e persuasiva di pazienza, suggeritrice di espedienti l'immobilità dell'arto fasciato, e in-

tensa da ultimo la gioia di recuperare a poco a poco l'uso, come in una rinascita.

Tutto era dunque ridotto per lui, nel mondo fisico, e nel morale a poche leggi primordiali, a poche verità elementari: l'improvviso ritorno in mezzo alle complicazioni cittadine lo aveva stordito e quasi offeso. Senza dubbio il generale Biancardi era stato mosso da sentimenti di stima e di benevolenza nel chiamarlo presso di sé; ma quella ripresa di una vita ormai dimenticata non gli dava altri motivi che di scontento. Primi i suoi amici, con l'offerta d'un banchetto per la proposta della medaglia. Perché un banchetto? E perché la medaglia? Non credeva d'aver fatto nulla di singolare portando i suoi uomini a tagliare i reticolati con i forbicioni da potatura; non c'erano altri mezzi disponibili: non era stato suo merito - o colpa! - se ne era uscito col solo braccio lacerato... Ed ora, dopo il banchetto, anche il concerto!

Una coppia di bambini poco più che decenni, un maschietto in marsina e cravatta bianca, una femminuccia in gonnellino corto e cappellone piumato, entrambi dipinti, incipriati, imparruccati, cantavano leziosi duetti parigini, alla ribalta crudamente illuminata, con accompagnamento fragoroso di orchestra. Perché la mascherata ridicola e la lagrimevole profanazione di due innocenze? Perché la musica e il canto?... Egli non aveva nell'orecchio altri suoni fuorché quelli della montagna, la voce del vento tra il fogliame dei larici e degli abeti, lo scroscio delle acque, il fragore delle valanghe, i gorgheggi ed i trilli degli uccelli alla prima luce, avanti che cominciasse, con la battaglia, la sinfonia del fuoco: ronzio di proiettili, crepitio delle mi-